

«Tutti i clan della Calabria e della Lombardia vengono qua»

Reggio Calabria. È un'inchiesta durata tre anni, che si compone non solo di intercettazioni telefoniche e ambientali, ma anche di tanti servizi di osservazione, accertamenti patrimoniali e dichiarazioni rese da indagati e imputati che hanno deciso di collaborare con la magistratura. Si tratta, in particolare, Rosario Marchese e Mirko Legina. Marchese, esponente della Stidda gelese, «indicava – si legge nell'ordinanza - in Stefano Terzo Tripodi il referente della consorteria calabrese in territorio bresciano, segnalando come lo stesso fosse il capo di una “locale” di ‘ndrangheta. Tali dichiarazioni erano riportate, de relato, da Marchese a seguito dei colloqui da lui avuti con Vincenzo Iaria nel periodo di restrizione condivisa con lo stesso. Iaria, infatti, avrebbe dichiarato a Marchese di essere un uomo dei Tripodi di Flero; in particolare Iaria indicava Stefano Tripodi ed il figlio Francesco come referenti per la Lombardia, persone che avevano una specie di officina “sfasciacarrozze”». E in quello sfasciacarrozze, considerato base operativa della cosca, gli inquirenti avrebbero reperito diversi spunti investigativi. «Tale indicazione – aggiungono i magistrati - proveniente dalle confidenze fatte a Marchese da Iaria, viene ribadita dal collaboratore ... Marchese riferiva che Iaria gli aveva confidato anche di aver fatto recupero crediti per conto dei Tripodi, essendo a conoscenza che diverse persone si rivolgevano a loro per recuperare insoluti. Iaria gli aveva altresì raccontato che all'interno del carcere otteneva delle informazioni provenienti dai Tripodi tramite una religiosa (suora). Marchese, quindi, riferiva di un episodio occorsogli nel 2017, allorquando era stato attinto da colpi d'arma da fuoco mentre era in tangenziale a Milano, episodio a seguito del quale aveva conosciuto Tripodi Stefano perché era andato da lui per aggiustare la vettura, senza denunciare l'accaduto alle forze dell'ordine. Dopo essersi rivolto a Tripodi... Marchese aveva ricevuto conferma da Stefano Tripodi che gli attentatori... non lo avrebbero più disturbato, cosa che effettivamente avvenne». Le dichiarazioni di Marchese sono state confermate anche da Mirko Legina che «detenuto, riportava analoghe confidenze fattegli da Vincenzo Iaria ... in ordine all'esistenza di una articolazione territoriale dell'associazione ‘ndrangheta facente capo a Stefano Tripodi, persona che aveva scalzato un precedente esponente (Gaetano Fortugno) e che costituiva il riferimento nel territorio bresciano; Legina affermava anche di aver visto la fila di persone che andavano ad incontrare Tripodi nel suo ufficio, ciò che ai suoi occhi confermava la caratura criminale riferitagli da Iaria». La credibilità di quanto dichiarati da Legina, anche con riguardo alle lunghe file osservate fuori dall'officina di Tripodi, «trovano conferma – dicono gli inquirenti - anche dai servizi di osservazione condotti dalla p.g., servizi che attestavano le molteplici visite da parte di soggetti ricondotti alla criminalità organizzata e risulta confermato dalle stesse espressioni utilizzate da Tripodi in una conversazione con Antonino Luppino e captare in ambientale: “Tutti i clan della Calabria... e della Lombardia vengono qua».

